« Fammi quel che vuoi, gendarme, non me ne importa... Come potrei negare che io sono romena, con un fratello venuto di lontano a vederci? — e fissando me... — Costui è mio fratello, poi che parla la mia lingua.... Io sono romena, tutti qui siamo romeni.... Non ho paura di te, gendarme! »

A detta degli Uianiti stessi di Vartopi e di Hogeani, questi non se la passano tanto male con i bey musulmani di Capinova, ma neanche... troppo bene, si sa, si comprende!

Però, Cefit bey di Capinova, del quale io sono buon amico fin dall'epoca della mia prima gita colà, m'è sempre parso un uomo dabbene, e affezionato ai romeni di Vartopi, se non altro... per la circostanza che segue:

Un nepote (1) di Cefit, rimasto orfano, fu da lui affidato alle cure d'una Uianita di Vartopi, che allevò il fanciullo sino all'età di sedici anni, in comunione perfetta con i famigliari uianiti. Cefit quindi lo ritirò presso di lui, ma il giovinetto, staccatosi con gran dolore, dall'ottima, unica sua madre, non potè darsene pace, ne cadde malato di crepacuore, e dovettero riportarlo alla « mamma uianita » se non vollero vederlo morire!

Gli Uianiti sono quasi completamente simili ai farsalioiti, ed egualmente sinceri nel loro sentimento di nazionalità romena.

La lingua n'è la stessa dei farsalioiti, con piccolissime differenze, fra cui una di maggior rilievo per la pronuncia: laddove in romeno (di Romania) havvi il dittongo *âi* (ossia *â* nel dialetto popolare) corrispondente al farsalioitesco *ã*, gli Uianiti usano un suono che sta fra l'*a*, l'*i* e l'*e*, formato pressochè di un *a* e un *e* fusi insieme; esempio, romeno: *pâine* — *pâne*; farsalioita: *pâne*; uianito: *paene* (quasi *péne* col primo *e* lungo).

(1) Hairedin, figlio di Abedin bey.